

la rivista di **en**gramma
luglio/agosto **2025**

226

Afra e le Altre

La Rivista di Engramma
226

La Rivista di
Engramma

226

luglio/agosto 2025

Afra e le Altre

a cura di

Claudia Cavallo, Fernanda De Maio,
Maria Grazia Eccheli



edizioni**engramma**

direttore

monica centanni

redazione

damiano acciarino, sara agnoletto, mattia angeletti,
maddalena bassani, asia benedetti, maria bergamo,
mattia biserni, elisa bizzotto, emily verla bovino,
giacomo calandra di roccolino, olivia sara carli,
concetta cataldo, giacomo confortin,
giorgiomaria cornelio, vincenzo damiani,
mario de angelis, silvia de laude,
francesca romana dell'aglio, simona dolari,
emma filipponi, christian garavello, anna ghiraldini,
ilaria gripa, roberto indovina, delphine lauritzen,
annalisa lavoro, laura leuzzi, michela maguolo,
ada naval, viola sofia neri, alessandra pedersoli,
marina pellanda, filippo perfetti, chiara pianca,
margherita picciché, daniele pisani, bernardo prieto,
stefania rimini, lucamatteo rossi, daniela sacco,
cesare sartori, antonella sbrilli, massimo stella,
ianick takaes, elizabeth enrica thomson,
christian toson, chiara velicogna, giulia zanon

comitato scientifico

barbara baert, barbara biscotti, andrea capra,
giovanni careri, marialuisa catoni, victoria cirlot,
fernanda de maio, alessandro grilli, raoul kirchmayr,
luca lanini, vincenzo latina, orazio licandro,
fabrizio lollini, natalia mazour, alessandro metlica,
guido morpurgo, andrea pinotti, giuseppina scavuzzo,
elisabetta terragni, piemario vescovo, marina vicelja

comitato di garanzia

jaynie anderson, anna beltrametti, lorenzo braccesi,
maria grazia ciani, georges didi-huberman,
alberto ferlenga, nadia fusini, maurizio harari,
arturo mazzarella, elisabetta pallottino,
salvatore settis, oliver taplin

La Rivista di Engramma

a peer-reviewed journal

226 luglio/agosto 2025

www.engramma.it

sede legale

Engramma

Via F. Baracca 39 | 30173 Mestre

edizioni@engramma.it

redazione

Centro studi classicA luav

San Polo 2468 | 30125 Venezia

+39 041 257 14 61

©2025

edizioni**engramma**

ISBN carta 979-12-55650-95-9

ISBN digitale 979-12-55650-96-6

ISSN 1826-901X

finito di stampare novembre 2025

Si dichiara che i contenuti del presente volume sono la versione a stampa totalmente corrispondente alla versione online della Rivista, disponibile in open access all'indirizzo: <https://www.engramma.it/226> e ciò a valere ad ogni effetto di legge. L'editore dichiara di avere posto in essere le dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

Sommario

- 7 *Afra e le Altre*
Claudia Cavallo, Fernanda De Maio, Maria Grazia Eccheli
- Afra e il suo paesaggio**
- 17 *a/BA. La casa di Afra e Tobia Scarpa*
Michela Maguolo
- 35 *Abitare Casa Scarpa / Fotografare una casa*
Carlotta Scarpa e Alessandra Chemollo
- 51 *Luciano Semerani e Gigetta Tamaro, Casa Semerani a Conconello*
Antonella Gallo
- 81 *La casa per i matti e la casa per lo psichiatra che li ha liberati*
Giuseppina Scavuzzo
- Casa per Noi**
- 101 *Bottero+Riva, la casa nella casa*
Annalisa de Curtis
- 121 *Genere e rivoluzione domestica*
Alberto Ghezzi y Alvarez
- 133 *Piccolo mondo moderno*
Alberto Pireddu
- 143 *Lo Stökli di Flora Ruchat-Roncati e Leonardo Zanier*
Carlo Toson e Christian Toson
- Casa come Noi**
- 155 *Abitare la messa in scena*
Maria Grazia Eccheli
- 177 *Tra Aino ed Elissa, le case manifesto degli Aalto*
Fernanda De Maio
- 195 *“L’abitazione del nostro tempo non esiste ancora”*
Giulia Conti

- 209 *L'interno della forma aperta*
Guido Morpurgo
- 295 *Abitare la montagna incantata*
Francesca Belloni
- 311 *Tracce di un percorso architettonico in Suzana e Dimitris Antonakakis*
Claretta Mazzonetto
- 325 *Nature Is at Home Here*
Laine Nameda Lazda
- 337 *La casa di Penelope e Harry Seidler*
Mattia Cocozza
- 345 *Hopkins House*
Elia Saracino
- 361 *Robert Venturi e Denise Scott Brown: A Domestic Manifesto*
Rosa Sessa
- 373 *Abitare il tempo*
Claudia Cavallo
- 389 *Modernità arcaica*
Francesca Mugnai
- 437 *La casa come spazio dell'anima*
a cura di Roberta Albiero
- Recensioni**
- 449 *Alison & Peter Smithson, Upper Lawn, Solar Pavilion (London 2023)*
Susanna Campeotto
- 453 *Gli indistinti confini, un libro di Teresa La Rocca*
Giuseppe Marsala
- 459 *Ripetizioni, aggiustamenti*
Marianna Ascolese
- 465 *Recensione di Gli spazi delle donne. Casa, lavoro, società, a cura di Michela Bassanelli e Imma Forino, DeriveApprodi, Bologna 2024*
Alessia Scudella

Abitare Casa Scarpa / Fotografare una casa

Carlotta Scarpa e Alessandra Chemollo

Abitare Casa Scarpa

Carlotta Scarpa

Fotografie di Alessandra Chemollo



1 | Da via Filzi, civico all'inizio 16 poi 40. Una strada sterrata, con buche molto profonde dopo le piogge. Strada comunale, ma spesso si dovevano chiamare camion di ghiaia. Però la 2CV di Afra era molto disinvolta lì.



2 | La stanza da letto della figlia. Io. Le grandi finestre guardano il tramonto. Sulla putrella della finestra da bambina appoggiavo i sassi più belli che lucidavo quasi tutti i giorni. Non si vede il letto perché, pur di avere una porta, dormivo, come anche faceva Bastiano, in guardaroba. Comunque, un generoso guardaroba di 2 m per 4.



3 | Per fare le foto si cercava sempre di mettere la casa a posto. Alessandra è entrata, forse, senza annunciarsi e ci ha trovato così, stratificati di libri e oggetti, documenti, borse, pensieri a cui tutti noi promettevamo che saremmo tornati prima o poi a visitarli. Il tempo passava, ma io so che un po' alla volta lo avremmo fatto. Il povero Canova forse sarebbe stato l'ultimo. La luce gentile illumina la sola cosa in ordine: il muro bianco di mattoni.



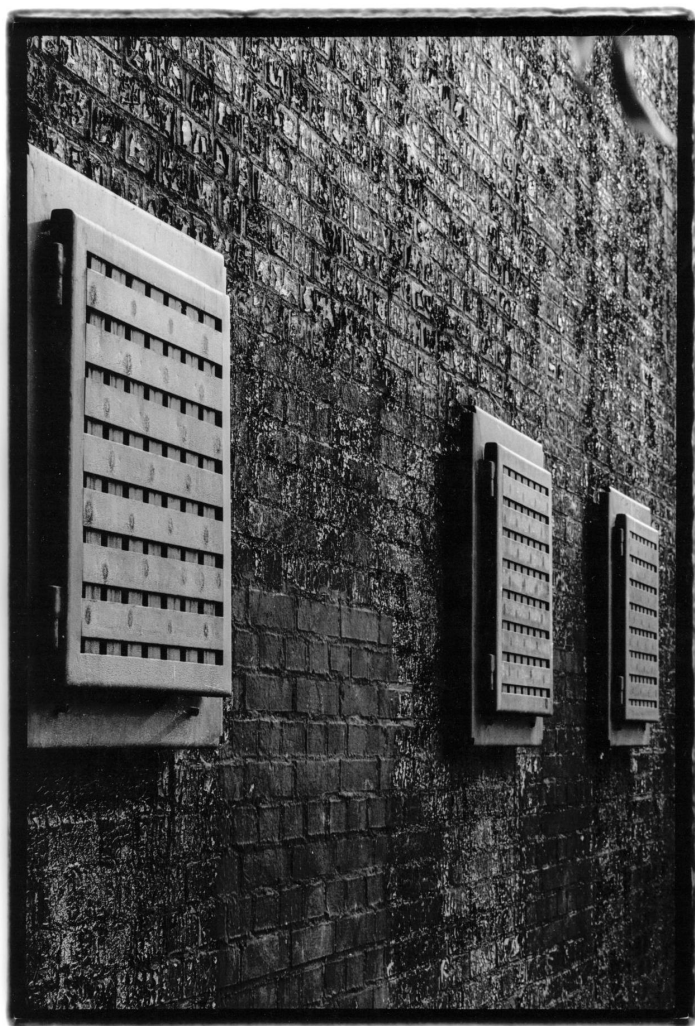
4 | Una Papillona con lampada alogena da 500 W, ricci di mare, una marionetta di cartone, un barometro. Si sono tollerati per anni.



5 | Questo non c'è più. Solo chi legge Engramma lo saprà; quando questa casa è stata venduta il porta carta igienica di ottone me lo sono portato via. Lo sciacquone senza scroscio è ancora lì. Dietro il pannello di compensato lucido e sottile c'è la nicchia dove corrono i tubi di carico e di scarico dell'acqua. Crescendo qui ho sempre trovato molto illogico dover rompere i muri per trovare i tubi.



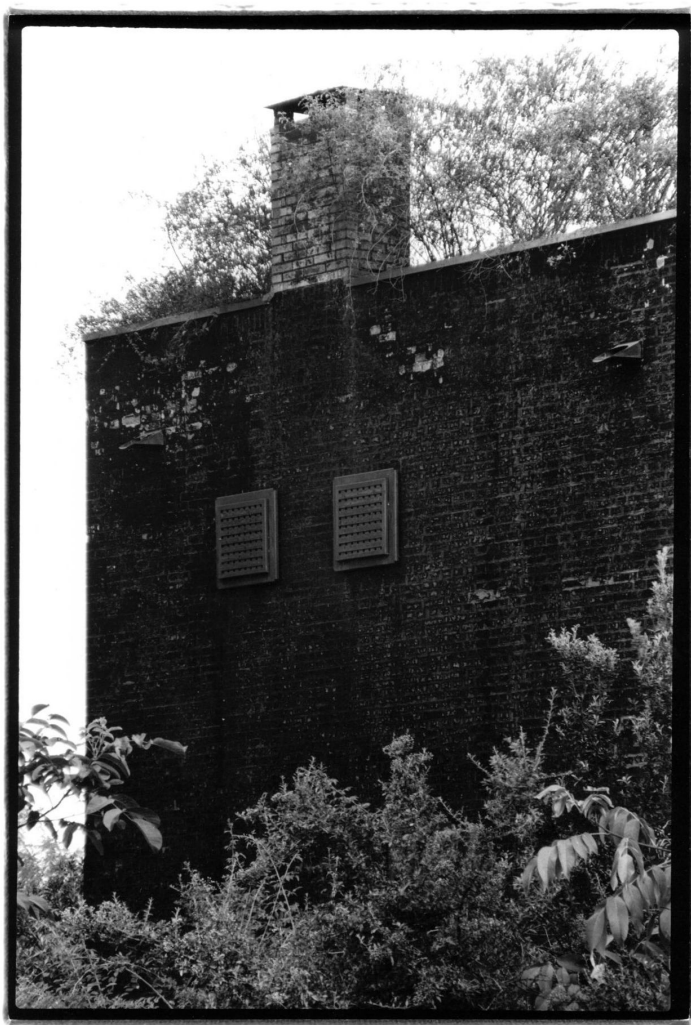
6 | Per non parlare di maniglie e serrature. Fabbro bravissimo: il Signor Cian. I serramenti costarono come tutto il resto della casa. Ricordo un “venti milioni”. Lire.



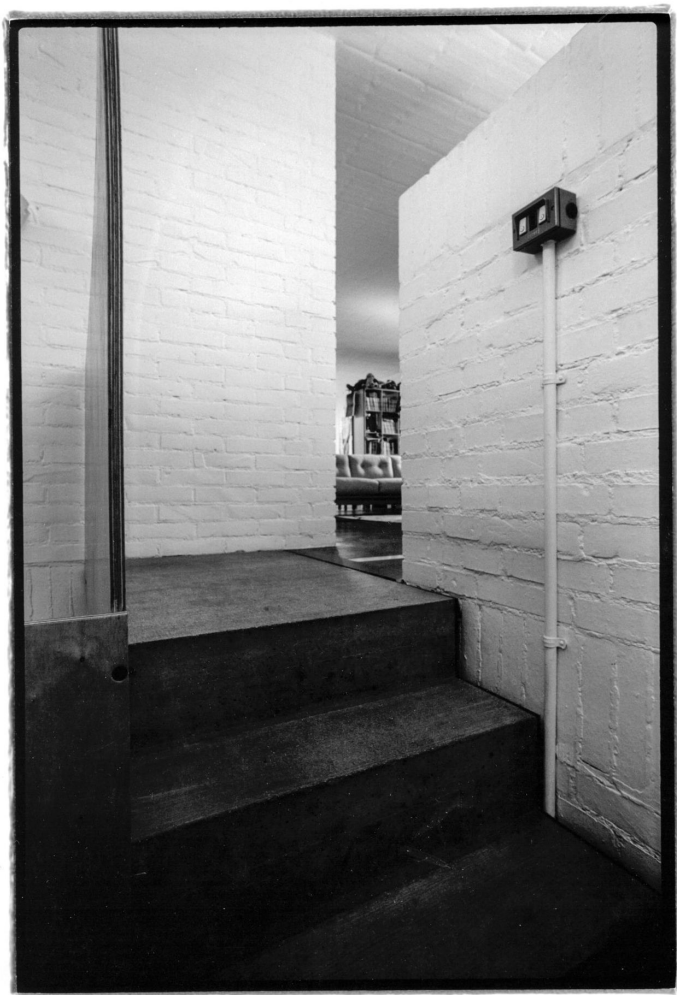
7 | E anche questo fatto è sempre stato causa di stupore. Perché le finestre in commercio sono così complicate e richiedono tanti aggiustamenti? Queste finestre si infilano da fuori e sono tutte d'un pezzo. Le fughe sono chiuse internamente da un tubo di gomma da giardino schiacciato dentro. Rosso un po' trasparente, come erano spesso i tubi per il giardino negli anni Settanta.



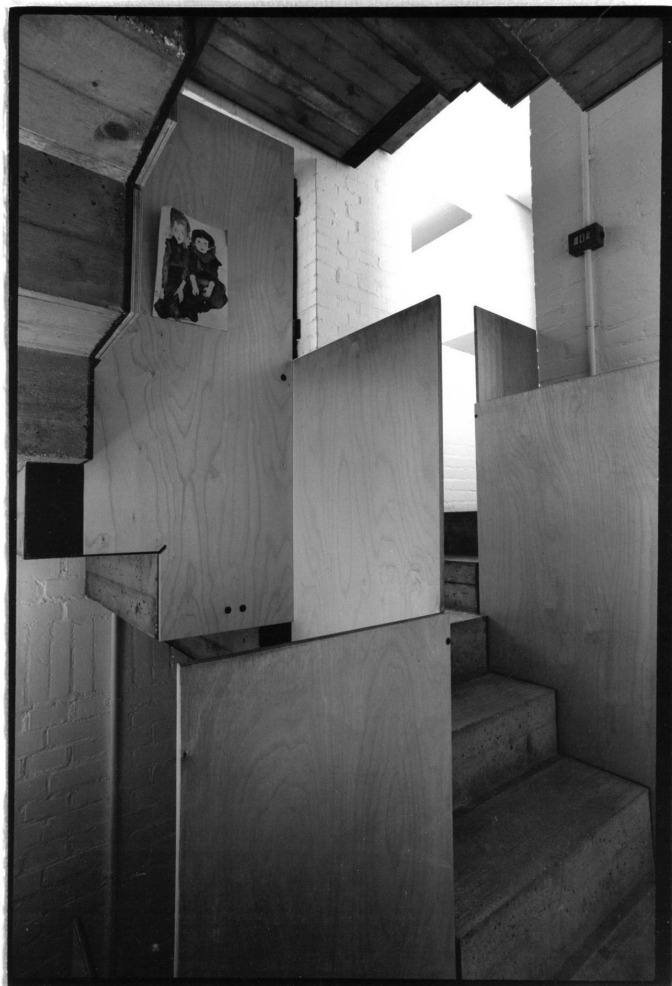
8 | Questa dei cerini viene dal nonno Carlo e dalla nonna Nini. Usava molto nel passato che ristoranti e hotel avessero i loro cerini. Ce ne sono valigie a ricordare viaggi e incontri.



9 | Al tetto si accede da una scala retrattile nel guardaroba, già stanza da letto dei miei fratelli, a est. Non ci si saliva spesso anche a causa dei nidi di vespe. Sapevo comunque che sarei potuta fuggire lì se fossero venuti i ladri e chiudere loro in faccia la botola, bloccandola da sopra. Ho spesso pensato che rovi e arbusti un giorno avrebbero ricoperto tutta la casa e di notte avrei acceso la luce e chi era disperso nel fitto bosco avrebbe trovato ristoro, come nelle fiabe.



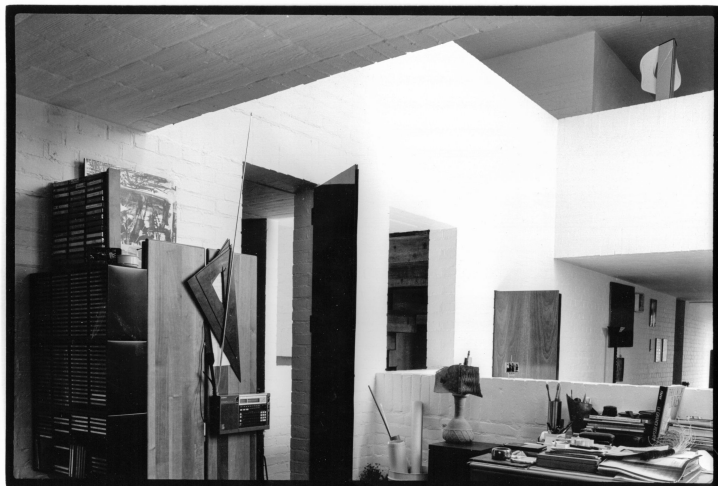
10 | Stesse considerazioni della foto 6. Infilare sotto l'intonaco i fili elettrici? Le spine erano *Magic*, industriali. Nessun apparecchio domestico si adattava e la casa era disseminata di adattatori a una presa, a due prese, a tre prese.



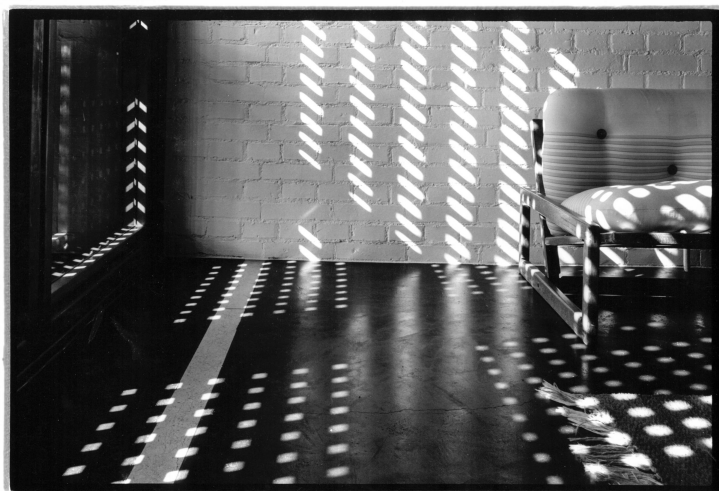
11 | Non posso non pensare a Nicolò, il mio fratello più piccolo. La scala, quando siamo andati ad abitare a Trevignano nel 1970 e io e Bastiano avevamo rispettivamente 5 e 9 anni, non aveva alcun parapetto: c'era un buco di quattro piani, nel centro e ai lati. I genitori dei miei compagni delle elementari non mandavano volentieri i loro figli a trovarmi. Dal piano terra, una domenica, la zia Natalina è finita giù dritta in cantina. Quando è nato Nicolò, nel 1979, sono stati messi questi pannelli di multistrato chiaro.



12 | Piano terra-Est. Il serramento della cosiddetta lavanderia che in realtà era una bellissima e ampia stanza, disordinata e pienissima di ogni cosa, dove la Franca stirava su una vecchia coperta di lana grossa e un lenzuolo bianco con chiazze di bruciatura su un tavolo prototipo di bachelite (credo), che a causa del calore e forse del vapore aveva preso tutte le sfumature di grigio. Da qui si usciva nel boschetto che fu piantato vicino a casa con pioppi, cipressini e lecci, i primi veloci a crescere, gli altri lenti. Al margine un corbezzolo. Poi sul bordo a nord arrivarono i bambù neri.



13 | Lo studio era di là del giardino, ma ogni momento era buono per inventare qualcosa. Nel mobile alto c'era il piatto del giradischi, l'amplificatore e il lettore di musicassette. Dietro quella parete, la biblioteca, due metri per cinque circa. Il soffitto a sinistra è il pavimento della mia stanza, in alto a destra il parapetto della stanza dei miei fratelli, sotto a destra, la stanza di Afra e Tobia. In basso, in primo piano, il salotto di sopra, dove comparve per regalo ad un certo punto una grande televisione con due casse a torre a sostituire la TV Brionvega arancione (Algol), con quattro canali e due antenne, piccola, quasi sempre spenta. Le cerniere delle porte interne sono avvitate direttamente nel mattone e le porte, un pannello di compensato marino, si possono aprire in tutti due i versi: è il profilo di gomma a comandare. Oggetti, quadri, piccole sculture non erano esposti ma abitavano con noi per affetto, erano quasi tutti di amici. Mario de Luigi, zia Bice (Lazzari), Carlo Guarienti, Emilio Vedova.



14 | Una Carlotta in camera di Carlotta. Chi è la più poltrona?

Fotografare una casa

Alessandra Chemollo

Se sapessi raccontare una storia con le parole,
non avrei bisogno di trascinarci dietro una macchina fotografica.

Lewis Hine

Credo che il mestiere che ho scelto abbia a che fare con il piacere che provo a esplorare quanto si mostra nelle espressioni e negli atteggiamenti altrui. Indagare il modo in cui una superficie si increspa lasciando trapelare qualcosa che sembra muoversi sotto, fermare quell'attimo per poterlo riguardare. Un'attività simile a quella di chi raccoglie indizi, ma lasciandoli agire simultaneamente permettendo loro di comporsi, di farsi immagine; tante cose tutte insieme che prendono forma e restano lì quasi congelate. Le pelli degli edifici non sono così mobili, e il processo della rappresentazione richiede in architettura strumenti certamente più complessi. C'è il modo in cui un vuoto diventa spazio, la forma che prende la struttura, la grana delle superfici lambite dalla luce ed il ritmo che le singole voci hanno nell'insieme. Ci sono i colori, il caldo e il freddo dei materiali, il morbido e il duro del vuoto che ci accoglie, le infinite articolazioni di ogni tema. Ciononostante, le fortunate occasioni in cui ho potuto vedere e fotografare l'intera opera di un architetto mi hanno sempre restituito l'emozione di entrare nella sua testa, tanto da ritrovarmi ad immaginare con il mio corpo il modo in cui si muoveva il suo. Ma se progettare una casa è (tra le altre cose) individuare la forma che assume un pensiero, anche abitarla lo è.

Una casa è una casa, e vedendone tante, di persone che non si conoscono, ci si abitua (e un po' si apprende) a ricostruire le tracce di ciò che si muove sotto la superficie di chi ci vive. Il problema poi è tenerli tutti insieme questi indizi, lasciando che si diano di per se stessi una forma, con la fiducia magari che questa forma appaia poi, dopo che siamo riusciti a 'congelarla'. Fotografare una casa significa allora separare l'idea che l'ha generata in quanto architettura dalla forma che ha assunto in virtù di chi la abita: spostare quadri, vasi di fiori, fotografie; fermare l'inquadratura appena prima che la tenda sia visibile. È invasiva la presenza del fotografo: varca il limite dell'intimità con degli sconosciuti, rovista tra le cose, le sposta, potrebbe anche romperle... D'altronde il più delle volte nemmeno la relazione tra fotografo e architetto è tra le più facili, è difficile concordare le modalità e il livello dell'interpretazione, capire dove finisce la lettura di un testo dato e dove comincia la declinazione di una lingua propria. Sono rari i casi in cui stabilire questi limiti è facile quanto naturale, rari quanto incontrare qualcuno con cui la comprensione su questioni fondamentali è scontata.

Le case che gli architetti progettano per sé sono dei luoghi perfetti in cui chi le ha progettate va perfettamente d'accordo con chi le abita: una sorta di abito su misura, quasi un calco di

quanto si muove sotto la superficie di un pensiero che, giocando contemporaneamente più ruoli, ha dato loro quella forma.

Qualcosa che la mia macchina può quasi scientificamente registrare, metà del mio lavoro già fatto. Una passione che devo certamente a Casa Lina di Ridolfi, protagonista del mio primo portfolio, che mi aveva appassionato al punto da studiarla a lungo raccogliendo materiali per una tesi di laurea.

Prima di conoscere Afra e Tobia Scarpa sono entrata nella loro casa per fotografarla. Non si trattava di un lavoro per una rivista: era una sorta di prova a cui venivo sottoposta da un amico comune (curatore successivamente della monografia a loro dedicata) che era rimasto incuriosito dalle immagini del mio portfolio. La precisazione è sensata perché credo che la determinazione del grado di libertà di cui si gode in una precisa situazione influenzi decisamente le modalità e quindi il risultato del lavoro, specialmente quando l'inesperienza ci rende incerti.

Non ricordo con precisione la stagione, ma una vaga memoria di luci e odori mi restituisce le sensazioni di una mezza stagione, forse tarda estate. Ricordo l'arrivo, da una strada trafficata e capannoni in serie a un luogo che la sera si popolava di civette. Ricordo il silenzio, la sensazione di essere in una casa forte, piena di cose trovate, oppure inventate con un poco che diventa prezioso, tutto insieme come la magia di un sacchetto di biglie. Ricordo la sensazione di essere qualcuno che, venendo da fuori, varca il limite di un'intimità, questo guardare con un tempo lungo ogni cosa, che quando non è un bambino a farlo ci si sente un po' in colpa.

Spero che le mie immagini conservino le tracce delle emozioni che ho provato. "Questa è la superficie. Pensa adesso – o meglio intuisci – che cosa c'è di là da essa, se questo è il suo aspetto" (Susan Sontag, *Sulla fotografia*, Torino 1978).

*Questo scritto è comparso nella rivista "Architetti Verona" 76, luglio/ottobre 2006, 76-79.

English abstract

This text reflects on the author's experience as an architectural photographer, drawn to the subtle signs of life beneath surfaces – both human and built. Photographing a house means navigating between the architect's intent and the traces left by its inhabitants, often crossing into intimate, emotional spaces. A formative encounter with the home of Afra and Tobia Scarpa highlights how sensitivity, freedom, and trust shape both the process and the result. At its core, the work is about capturing what quietly moves beneath appearances.

keywords | Afra and Tobia Scarpa; Architect's house; Photography.



la rivista di **engramma**
luglio/agosto **2025**
226 • Afra e le Altre

Editoriale Claudia Cavallo, Fernanda De Maio,
Maria Grazia Eccheli

Afra e il suo paesaggio

a/BA. La casa di Afra e Tobia Scarpa

Michela Maguolo

Abitare Casa Scarpa / Fotografare una casa

Carlotta Scarpa, Alessandra Chemollo

Luciano Semerani e Gigetta Tamaro, Casa Semerani

a Conconello Antonella Gallo

La casa per i matti e la casa per lo psichiatra

che li ha liberati Giuseppina Scavuzzo

Casa per Noi

Bottero+Riva, la casa nella casa Annalisa de Curtis

Genere e rivoluzione domestica Alberto Ghezzi

y Alvarez

Piccolo mondo moderno Alberto Pireddu

Lo Stökli di Flora Ruchat-Roncati e Leonardo Zanier

Carlo Toson e Christian Toson

Casa come Noi

Abitare la messa in scena Maria Grazia Eccheli

Tra Aino ed Elissa, le case manifesto degli Aalto

Fernanda De Maio

“L’abitazione del nostro tempo non esiste ancora”

Giulia Conti

L'interno della forma aperta Guido Morpurgo

Abitare la montagna incantata Francesca Belloni

Tracce di un percorso architettonico in Suzana

e Dimitris Antonakakis Claretta Mazzonetto

Nature Is at Home Here Laine Nameda Lazda

La casa di Penelope e Harry Seidler Mattia Cocozza

Hopkins House Eliana Saracino

Robert Venturi e Denise Scott Brown: A Domestic

Manifesto Rosa Sessa

Abitare il tempo Claudia Cavallo

Modernità arcaica Francesca Mugnai

La casa come spazio dell'anima a cura di Roberta

Albiero

Recensioni

Alison & Peter Smithson, Upper Lawn, Solar Pavilion

(London 2023) Susanna Campeotto

Gli indistinti confini, un libro di Teresa La Rocca

Giuseppe Marsala

Ripetizioni, aggiustamenti Marianna Ascolese

Recensione di Gli spazi delle donne. Casa, lavoro,

società, Bologna 2024 Alessia Scudella